



Quando i bimbi li porta l'aeroplano

Un libro racconta l'esperienza di alcune famiglie ticinesi: l'adozione non segna solo l'arrivo di un figlio ma anche l'incontro con la realtà degli orfanotrofi d'Etiopia

Il mondo delle adozioni, in Ticino, negli ultimi anni è stato caratterizzato da una diminuzione importante delle famiglie che si sono rivolte alle autorità competenti per avere l'idoneità ad adottare, per diverse ragioni, la più importante delle quali è la diminuzione effettiva dei canali di adozione fra la Svizzera e i paesi di origine.

Potrebbe essere una buona notizia, come in parte è, perché significherebbe che i bambini da adottare sono diminuiti, oppure che nei paesi di origine dei bambini si è sviluppata una sufficiente cultura dell'adozione, per cui si sono diffuse le adozioni cosiddette interne. Effettivamente con la sottoscrizione di un numero sempre più grande di

► *What it's like to be tall*, foto di Barak Zahavy, www.flickr.com

di Dante Balbo

paesi della convenzione dell'Aia, l'ultima in materia di adozioni a livello internazionale, il settore delle adozioni interne si è sviluppato maggiormente nei paesi firmatari, così come le condizioni di assegnazione dei bambini sono diventate ancora più trasparenti e sicure.

Tuttavia non poche difficoltà hanno avuto, ed hanno ancora, i paesi firmatari della convenzione per adeguare le loro strutture alle esigenze degli accordi internazionali, per cui ad esempio in alcuni paesi dell'est è diventato praticamente impossibile adottare.

A questo si deve aggiungere che la Svizzera e il suo servizio centrale per le adozioni non sono particolarmente attivi nel promuovere nuovi canali adottivi. Così, ad esempio, in Francia arrivano molti bambini provenienti dalla Cina, mentre la Svizzera non ha contatti con questo paese, né intermediari in esso operanti.

In questo panorama sono emersi in successione, prima la Thailandia, che ha in Ticino un partner autorevole nell'associazione *Chaba*, e dalla quale sono arrivati numerosi bambini, almeno fino a quando anche questo paese non ha posto dei necessari limiti all'accoglimento delle domande, per una normale saturazione della domanda, che le autorità thailandesi non riuscivano più ad evadere.

In seguito, ancora in Ticino, è sorta l'associazione *Pro Etiopia Infanzia*, divenuta intermediaria in Svizzera per questo paese, che integra la propria attività di sostegno ai bambini sul posto, con un padrinato, aiutando le famiglie adottive a trovare bambini che hanno bisogno di essere accolti, perché orfani o abbandonati dai genitori.

Le famiglie che hanno potuto fruire dei servizi di questa associazione si sono trovate coinvolte in qualcosa di più di una pratica burocratica, hanno lasciato un pezzo di cuore in Africa, come in diverso modo affermano, impossibilitate a limitare il loro incontro con l'Etiopia all'avventura se pur straordinaria di diventare genitori.

Per questo alcune di loro hanno accettato di raccontare la loro storia in un libro, per sostenere l'associazione, per comunicare alle famiglie nuove l'esperienza, per fissare sulla carta, come in un diario, gli eventi irripetibili che le hanno coinvolte in un gesto di dono, dal quale si riceve molto più di quanto si sia dato.

SETTE ANIME DI UN DIAMANTE

Il libro, dal titolo curioso, *Quando i bimbi li porta l'aeroplano*, con un richiamo forse alla cicogna, il grande uccello che per tradizione porta i nuovi nati in una famiglia, ma anche con un chiaro riferimento al fatto che la vita del bambino adottivo comincia effettivamente quando scende dall'aereo in territorio svizzero, non è, come potrebbe sembrare, il romantico idillio di una coppia felice che ha realizzato il suo sogno, anche se in molte testimonianze si respira l'emozione di una nuova nascita, il brivido di un sole radioso che si affaccia all'orizzonte di una famiglia e ne illumina profondamente ogni istante successivo.

Scorrendo le pagine di questi sette diari di attesa, di speranza e delusione, di confronto con la tragica situazione della povertà che ancora uccide molti bambini, s'incontra la complessità delle famiglie, le mille ragioni che le hanno condotte fino all'adozione, i cambi di percorso, le speranze deluse, le attese ansiose, il mutamento di progetti in funzione di quanto accadeva di volta in volta.

Quello che risulta è un diamante, splendido nella sua luminosità, complesso e sfaccettato nelle sue infinite rifrazioni, duro come dura è la legge della vita, denso come il cristallo che si è raggrumato nelle attese di famiglie dalla storia intensa, impossibile da spezzare se non secondo le sue linee di clivaggio, quelle linee che ogni tagliatore conosce, se non vuole rovinare un diamante, per tagliarlo seguendo la forma che contiene già in se stesso.

COME IN UN MOSAICO

Queste linee, questi punti fermi, sono i nodi di un intreccio di emozioni e di progetti, che fanno di ogni adozione una storia a parte, ma nello stesso tempo sono le costanti di ogni maternità e paternità, i passaggi obbligati che ci aiutano a capire il percorso adottivo, sono gli elementi stessi che costituiscono il cammino verso l'idoneità e soprattutto verso la buona riuscita di un'adozione.

Ascoltando le famiglie (in realtà ne abbiamo scelte tre) e mettendo insieme i loro racconti, abbiamo voluto commentare questo libro, non ripercorrendone le pagine, un piacere che lasciamo ai lettori, ma facendoci aiutare da un esperto, il dottor Schiavi, pedopsichiatra, chiamato spesso a valutare le famiglie adottive per l'ottenimento dell'idoneità all'adozione, ma anche a sua volta genitore adottivo, che può ritrovare in se stesso la medesima esperienza.

Ne è nata una trasmissione televisiva, andata in onda a *Caritas Insieme TV* il 12-13 giugno 2010 su TeleTicino, e on line su www.caritas-ticino.ch.

DUE FERITE CHE SI RIPARANO A VICENDA

L'adozione nasce nel 80% dei casi da una famiglia che ha difficoltà a generare biologicamente dei figli, ma non è, come afferma il dottor Schiavi, una soluzione di ripiego, perché prima o poi bisogna confrontarsi con un bambino reale, con la sua storia, con la sua identità. In un certo senso, l'adozione è una riparazione, ma doppia perché, a sua volta, il bambino che attende una famiglia è un figlio abbandonato per necessità, perché rimasto orfano, comunque bisognoso di una famiglia, di colmare un vuoto per quanto possibile.

PAZIENZA E FORTUNA

Tutte e tre le famiglie intervistate testimoniano che il percorso adottivo

Come in una gravidanza, il bambino immaginario, forse vago, forse idealizzato, gradualmente diventa vero, in carne ed ossa, proveniente da un paese preciso, incontrato in un posto, inserito in un contesto di altri bambini, che strappano il cuore, perché resteranno in orfanotrofio.

È un insieme di fortuna e pazienza, scelte fatte e vicoli ciechi, incontri fortuiti e tragici risvolti, confronto con approfittatori o con intermediari premurosi e disponibili. La burocrazia è complessa, ma più ancora è difficile l'attesa, quando non succede nulla, oppure le speranze sono appese al filo di un telefono, oppure, come in un caso, alla foto inviata da un cellulare.

A volte la morte stessa viene a reclamare il suo tributo, perché i bambini non ce la fanno, prima ancora di venire adottati, oppure, in rari casi, anche quando sono già qui, il legame si è costituito e viene brutalmente spezzato.

UNA GRAVIDANZA AL BUIO

È ancora Marco Schiavi a suggerire il parallelo, notando che oggi una gravidanza biologica è molto più trasparente, mentre il processo analogo che avviene nelle famiglie adottive è caratterizzato soprattutto dall'incertezza, da scelte e

domande cui non avevano mai pensato, come quando si tratta di scegliere un paese preciso, orientando e limitando l'accoglienza di un bambino ad un determinato territorio. Questioni semplici come l'ufficio a cui rivolgersi, oppure l'incertezza sui tempi d'attesa diventano ostacoli molto più impressionanti.

D'altra parte, come in una gravidanza, il bambino immaginario, forse vago, forse idealizzato, gradualmente diventa vero, in carne ed ossa, proveniente da un paese preciso, incontrato in un posto, inserito in un contesto di altri bambini, che strappano il cuore, perché resteranno in orfanotrofio. In un certo senso la gravidanza continua anche dopo la nascita, perché il bambino arrivato qui è ancora uno straniero, un ospite, anche se, nello stesso tempo, molti genitori dicono che, come per un bimbo biologico, una volta abbracciato, è come se lo si conoscesse da sempre.

Il paragone con la gravidanza biologica è colto soprattutto, continua il dottor Schiavi, dalle famiglie che hanno già fatto un'esperienza di filiazione biologica, che ne colgono tutta la profondità, quando scoprono l'intensità di un legame già al momento in cui per la prima volta sentono parlare del loro futuro bambino.

IL PROFUMO DELLA SPERANZA

È una mamma a sottolinearlo durante l'intervista: "L'adozione penso dia tanto, perché, oltre a permettere di avere un bambino a coppie che magari non lo hanno,

con tutta l'esperienza della genitorialità che si apre, che è veramente intensissima, che dà colore alla vita, un colore particolare, ma c'è anche l'apertura sul tema dell'altro, della diversità, di una solidarietà delicata e profonda che ha un profumo. Questo profumo si respira ancora nelle famiglie che hanno dei figli adottivi".

Perciò non è possibile che l'esperienza adottiva resti confinata dentro il vissuto familiare, a volte trabocca, come nel caso dell'associazione pro infanzia Etiopia, nata dall'impossibilità di tornare a casa con un bambino, trascurando quelli che erano rimasti in orfanotrofio. L'azione d'intermediaria di questa associazione, come ci dice la responsabile, Orietta Lucchini, è nata solo in seguito, prima si sono sviluppati i progetti di solidarietà, in particolare di sostegno con materiale, all'inizio, per poi creare un vero e proprio padrino, per seguire i bambini nel paese di origine.

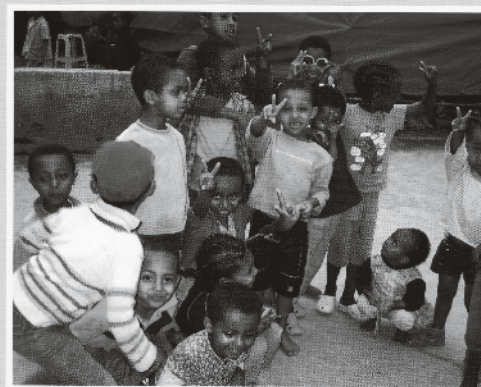
"Quello che si vede laggiù negli orfanotrofi - continua una mamma - quello che si vede negli occhi del proprio figlio, ogni giorno, è qualche cosa che non si dimentica, che ti dà la gioia di vivere in ogni istante. Hai l'impressione di aver trovato una pietra preziosa, che c'è anche qui, in tante relazioni, ma che in questa strada particolare ti dona tanta forza. "È il bimbo, la sua esperienza di vita, spesso nei primi mesi così drammatica, che ti insegna una filosofia di vita, che ti spinge a vivere in un modo giusto, un modo che ti arricchisce ogni giorno".

Da questa esperienza pienamente umana che, come afferma in conclusione il dottor Schiavi, riguarda le famiglie adottive come un caso particolare, ma di un universo di maternità e paternità che concerne tutti i genitori, nasce il libro *Quando i bimbi li porta l'aeroplano*, un'istantanea dentro un percorso, un frammento di vita ricca di quel profumo di autentica umanità, che fa ben sperare in una foresta di bene che cresce, nonostante il rumore di qualche albero marcio che cade. ■



A cura di Daniela Züllig e Monica Piffaretti

Quando i bimbi li porta l'aeroplano



Salviani Edizioni

► *Quando i bimbi li porta l'aeroplano*, a cura di Daniela Züllig e Monica Piffaretti, Lugano (copertina)



► Marco Schiavi, a Caritas Insieme TV, puntata 808, 12 giugno 2010 su TeleTicino, on line su www.caritas-ticino.ch